

STORIA
DELL'UNIVERSITÀ
DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume primo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 18, 31-33, 42, 47, 53 (in alto), 57, 64, 67 (a destra), 85, 88-89, 115, 119, 128-129, 136-137, 139, 146, 152, 162 (a sinistra), 169, 175-176, 185 (a sinistra), 208, 211-213, 216-217, 221, 225-229, 250-255, 262, 265, 269, 274, 278-279, 282, 283 (in alto), 286, 296 (in alto a sinistra e le due in basso), 297, 298 (a destra), 299, 309-310, 312, 316, 320-321, 327-328, 346 (in alto), 349-351, 357 (a destra), 359, 361-362, 368-369, 370 (in alto), 383-385

pp. 83-84, 93, 161, 182 (in alto), 196-197, 199 (a destra), 209, 245-247, 280, 315, 322-323, 325, 345, 346 (in basso), 347, 357 (a sinistra), 358 (Alberto Acquisto)

p. 151 (Gianni Calaresu)

pp. 14, 21, 38, 41, 50, 53 (in basso), 55 (in basso a sinistra), 112 (Marco Ceraglia)

p. 67 (a sinistra) (Dessi & Monari)

pp. 25, 66 (a sinistra), 68-69, 73, 162 (a destra) (Laboratorio fotografico Chomon)

pp. 8, 10, 30, 55 (le due in alto e quella in basso a destra), 58, 74, 101 (a destra), 102, 117, 123, 134, 141, 147-150, 154, 177, 183, 185 (a destra), 193, 195, 199 (a sinistra), 206-207, 239-241, 243, 248-249, 260, 281, 283 (in basso), 284-285, 287-291, 293-295, 296 (in alto a destra), 298 (a sinistra), 319, 338-340, 370 (in basso), 371, 374, 376-377, 380 (Gigi Olivari)

pp. 19, 45 (Pere Català i Roca)

pp. 6, 16, 23 (in alto), 27, 98, 101 (a sinistra), 103, 125, 127, 158, 164, 172, 180, 204, 236, 258, 267, 272, 275, 277, 306, 336, 342, 354, 366 (Pietro Paolo Pinna)

p. 385 (Enrico Piras)

pp. 20, 122, 198, 266 (Sebastiano Piras)

p. 23 (in basso) (Marcello Saba)

pp. 190, 192 (Donatello Tore, Nicola Monari)

p. 80 (Donatello Tore)

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 17, 22, 43, 219-220

Archivio Diocesi di Biella: p. 55 (a destra)

Archivio AM&D, Cagliari: p. 108

Archivio Biblioteca Apostolica Vaticana: p. 182 (in basso)

Archivio EDES, Sassari: p. 107

Archivio de *La Nuova Sardegna*, Sassari: p. 145

© 2010 ILISSO EDIZIONI - Nuoro

www.ilisso.it

ISBN 978-88-6202-071-8



La laboriosa formazione dell'Università di Sassari (secoli XVI-XVII)

Raimondo Turtas

1. Dalle scuole di grammatica alla richiesta di uno *Studium generale*

Il primo documento sardo in cui compare il termine *Studium* riferito ad una struttura dedicata all'istruzione superiore è forse la *constitutio* 26 del concilio 'nazionale' di Santa Giusta (13 novembre 1226) voluto da Onorio III per applicare alla Sardegna i deliberati del concilio lateranense IV (1215);¹ in quest'assise ecumenica era stato deciso, a proposito dei «magistri scholastici», che «non solum in qualibet cathedrali ecclesia sed etiam in aliis quarum sufficere poterunt facultates» ci fosse un maestro di grammatica, «qui clericos eiusdem ecclesiae aliosque scholares pauperes gratis instrueret» e nelle chiese metropolitane anche un maestro in teologia «qui sacerdotes et alios in sacra pagina [la Bibbia] doceat et in his praesertim informet qui ad curam animarum spectare noscuntur».² Se queste disposizioni fossero state applicate alla lettera, in Sardegna sarebbero state aperte non meno di 18 scuole di grammatica – tante erano allora le sedi episcopali – e 3 di teologia: ci si limitò invece a prescrivere che «almeno ("saltem")» nelle tre chiese metropolitane (Cagliari, Oristano, Torres) ci fosse un «doctorem in gramatica». Era tuttavia previsto – a parziale rimedio della straordinaria arretratezza dell'isola nel campo della cultura scritta – che se un «clericus docibilis», desideroso cioè di studiare, avesse voluto recarsi oltremare per frequentare uno «studium theologicum», costui avrebbe potuto continuare a percepire la rendita del suo beneficio: a condizione, se a questo fosse annessa la *cura animarum*, di stipendiare una persona idonea per assicurarne nel frattempo la gestione.³

Se non si hanno riscontri positivi sull'attuazione della *constitutio* appena citata, non mancano però indizi sulla sua scarsa osservanza, anche in tempi molto vicini a quel sinodo, come ad esempio la notizia del 1255 sulla presenza di vescovi sardi e corsi «litterarum patientes defectum, utpote qui legere nesciunt nec proponere populo verbum Dei»;⁴ quanto poi a periodi più lontani nel tempo, bisogna dire che se mai quella scuola di grammatica decisa a Santa Giusta era stata istituita, non esisteva più a Sassari nel 1444 (la sede arcivescovile di Torres vi era stata trasferita qualche anno prima), quando Eugenio IV approvava l'applicazione di ciò che restava delle rendite dell'ex monastero vallombrosano di S. Michele di Plaiano per lo stipendio di uno o più maestri dedicati «ad instructionem puerorum in grammaticalibus et aliis scientiis» a Sassari;⁵ non c'era più ad Oristano dove il primo sinodo provinciale posttridentino del 1566 decretava l'istituzione di una scuola di grammatica «ad omnipotentis Dei gloriam et incredibilis ignorantiae totius Arborensis provinciae remedium»⁶ non ce ne dovevano essere nelle altre diocesi, se la città di Cagliari aveva chiesto, in occasione del Parlamento del 1543, «che in ogni diocesi abbiasi un maestro di grammatica, da pagarsi dalle rendite del vescovo o de' canonici».⁷

Soltanto nella prima metà del Cinquecento la Sardegna conosce cambiamenti di rilievo in questo campo. Il primo fu l'apertura di scuole di grammatica con maestri stabilmente stipendiati dalle amministrazioni

cittadine: a Cagliari essa è attestata fin dagli inizi del secolo con un maestro che insegnava anche le 'arti', mentre quella di Sassari entrò in funzione soltanto nel 1532 ed era limitata all'insegnamento della grammatica;⁸ nel primo caso i maestri venivano solitamente reclutati in area iberica⁹ mentre nel secondo si attingeva dall'area italiana,¹⁰ in entrambi i casi, il finanziamento comunale consentiva che le lezioni fossero aperte anche agli studenti provenienti da famiglie meno abbienti che avevano già imparato a leggere e scrivere. Fino ad allora, le poche scuole di grammatica o di 'arti' presenti nell'isola – soprattutto a Cagliari – erano gestite da maestri privati che si facevano pagare dai loro studenti o che, ma solo saltuariamente, ne avevano ricevuto l'incarico e il relativo stipendio dall'amministrazione cittadina.¹¹

Attorno alla metà del secolo, in occasione del Parlamento del 1543, si verificò uno dei primi episodi di competizione accademica tra Cagliari e Sassari, destinato a ripetersi in seguito anche in molti altri campi: questa volta si trattava dell'autonoma petizione delle due città che tra il 16 e il 19 settembre fecero a gara per diventare sede universitaria di tutto il regno. Come esse si fossero convinte di aver compiuto importanti progressi nel campo dell'istruzione, tali cioè da giustificare quella petizione, non è dato sapere: quella di Sassari lo lasciava comunque intravedere quando affermava che tra i suoi studenti ve n'erano alcuni già forniti di «bons principis», in grado cioè di «seguir en apendre leis, teologia, filosofia y medisina», se le rispettive facoltà fossero state accessibili in Sardegna e gli studenti sassaresi non fossero stati invece costretti ad affrontare «dispesas y costas grandísimas y perlius graus» per conseguire i gradi accademici fuori dell'isola. Anche Cagliari ribadiva che la mancanza di strutture universitarie era alla base di numerosi abbandoni da parte di studenti molto promettenti.

Non può tuttavia lasciare indifferenti la nuova consapevolezza delle due amministrazioni cittadine sul ruolo dell'istruzione nell'avvenire delle rispettive comunità: «Los loqs y ciutats son tant més nobilitadas y decoradas quant los abitadors y ciutadans de aquelias son de major experientia, letras y doctrina en diversas facultats y sientias», dichiarava la petizione di Sassari. Una convinzione che però doveva fare i conti con le condizioni piuttosto aleatorie delle finanze civiche: Sassari si augurava che i cittadini e in particolare l'arcivescovo prendessero a cuore l'iniziativa – gli amministratori erano convinti che con uno stanziamento annuo di 400 ducati l'università avrebbe potuto decollare! –, Cagliari prometteva che «la ciutat ayudarà de alguna cosa lo que bonament porrá, sols que tant bé no reste sens ferse», entrambe facevano assegnamento sulla autorizzazione regia per vedersi assegnare una congrua quota sulla parte del donativo – il prelievo fiscale più importante che il regno versava ogni anno al sovrano – di cui il parlamento poteva disporre e che veniva solitamente utilizzata per le necessità più urgenti del Regno (al momento questa parte si aggirava attorno al 40% dell'intero donativo).¹²

La risposta del sovrano – formalizzata dal principe Filippo il 3 agosto 1546 – ci è nota solo per ciò che riguarda la petizione presentata da Cagliari, ma si può ritenere che anche Sassari dovette ricevere un'analoga risposta interlocutoria: si raccomandava al viceré di Sardegna di trattare del problema con le personalità più influenti del Regno per

Giovanni Bilevelt, *Visione di Sant'Ignazio alla Storta* (particolare), Sassari, chiesa di S. Giuseppe. Il dipinto proviene dal demolito oratorio di S. Giuseppe annesso all'università

sapere che cosa erano disposte a spendere e informarne la corte.¹³ Non sappiamo se e fino a che punto il viceré Antonio de Cardona abbia eseguito l'ordine del principe.¹⁴

È probabile tuttavia che qualcosa sia stato fatto perché nel 1553, in occasione del nuovo Parlamento, fu proprio il principe reggente a prendere l'iniziativa sulla questione universitaria, quasi si trattasse di riprendere, questa volta col nuovo viceré Lorenzo Fernández de Heredia, un discorso da tempo interrotto: gli si ordinava che esso venisse inserito nell'agenda del Parlamento e che convincesse la maggioranza degli aventi diritto a deliberare importanti risorse («la mayor suma que pudieren») al fine di erigere nel Regno «Estudios generales» (per il principe sembrava valere ancora la doppia richiesta del 1543): assicurasse il Parlamento che sia l'imperatore sia lui stesso avrebbero concorso all'impresa in proporzione allo sforzo profuso dal Regno.

Per la circostanza faceva capolino un elemento nuovo che indicava la ragione di quell'inattesa iniziativa: il principe si diceva molto preoccupato per le informazioni pervenutegli sull'ignoranza religiosa dominante nel regno, una situazione che – se non contrastata opportunamente elevando decisamente il livello dell'istruzione religiosa soprattutto nel clero – avrebbe potuto produrre «los inconvenientes que podeis considerar», egli scriveva alludendo probabilmente al rischio che le idee della Riforma protestante prendessero piede anche in Sardegna, producendovi problemi analoghi a quelli che si stavano verificando in altre parti d'Europa.¹⁵ Era dunque chiaro che, ove l'isola fosse stata dotata di uno o più «Estudios generales», essi avrebbero risentito dello stesso clima confessionale che nei decenni seguenti avrebbe condizionato il sorgere di numerose istituzioni universitarie in tutta l'Europa sia cattolica che protestante.¹⁶

Queste furono le prime petizioni che le due città rivolsero ai sovrani spagnoli – da Carlo V a Filippo IV – sia durante i vari Parlamenti celebrati in Sardegna sia fuori di essi e che portarono, nel terzo e quarto decennio del XVII secolo, alla fondazione delle due università isolate. Non ci resta che evidenziare alcune circostanze che avrebbero consentito a quel regno – economicamente arretrato e culturalmente emarginato, tra gli ultimi all'interno della Corona d'Aragona¹⁷ – di raggiungere pur con notevole ritardo un traguardo molto agognato.

2. La fondazione del Collegio gesuitico di Sassari

La spinta decisiva, che fece uscire il problema universitario in Sardegna dalle secche delle domande poco convinte da parte delle due città e delle risposte interlocutorie da parte dei sovrani e allo stesso tempo gli conferì un respiro più ampio e meno legato ad angusti orizzonti locali, venne data, pochi anni dopo il Parlamento del 1553, dal testamento di Alessio Fontana, un gentiluomo sassarese che per quasi trent'anni aveva vissuto al seguito di Carlo V e poi di Filippo II, fin da quando questi era ancora principe ereditario; alla corte dell'imperatore, Fontana aveva conosciuto vari gesuiti, apprezzava l'attività della nuova congregazione religiosa nel campo dell'istruzione e fin dal 1553 era entrato in corrispondenza con il fondatore Ignazio di Loyola; non tardò quindi a chiedergli la fondazione di un collegio anche nella sua città natale, una richiesta che era pervenuta al Loyola fin dal 1552 da parte degli arcivescovi di Cagliari e di Sassari, che a Trento avevano conosciuto Giacomo Laínez e Alonso Salmerón, i due gesuiti inviati a quel concilio da Paolo III come suoi teologi. Se per queste domande – ancora troppo velleitarie – non ci fu nulla da fare,¹⁸ tutto cambiò quando, alla fine del 1556, Fontana venne rimandato in Sardegna da Filippo II con la carica di maestro razionale del Regno, praticamente per morirvi poco dopo, ai primi di marzo del 1558.¹⁹

Nei giorni immediatamente precedenti egli aveva disposto per testamento che mentre i beni appartenenti all'asse familiare sarebbero tornati ai suoi parenti più stretti, quelli da lui personalmente acquisiti

dovevano essere destinati alla fondazione di un istituto di istruzione che doveva sorgere nella sua città natale; a questo scopo, egli costituiva una giunta composta dalle più alte autorità cittadine (nell'ordine, egli enumerava l'arcivescovo, il governatore regio e il «conseller en cap» dell'amministrazione civica), che li avrebbe venduti quanto prima al miglior offerente, ne avrebbe investito e reinvestito le somme ricavate, fino a quando l'intero capitale non avesse raggiunto una somma in grado di produrre un rendita annua di 1.000 ducati.

A questo punto la giunta si sarebbe dovuta rivolgere al preposito generale della Compagnia per proporgli l'accettazione del legato da destinare alla fondazione di un collegio «per a que [i gesuiti] fassan en dita ciutat de Sàsser ... los exercicis y obres que solen per profit de les ànimes»; solo nel caso che essi non avessero accettato o entro sei mesi dall'accettazione avessero differito la loro venuta, la giunta avrebbe curato l'erezione in città di «un studi», fornito di aule adatte dove i docenti, reclutati per concorso e decorosamente stipendiati, avrebbero insegnato «a tots los que y volran anar, en càthedra, públicament ... la grammàtica, dialéctica, y rethòrica, lògica, arts, philosophia y una càthedra de Instituta». La stessa giunta doveva inviare a Parigi un «home propi» per informarsi dettagliatamente presso quell'università sulla «forma y orde que's tè en legir les licions de dites professions»: per quanto possibile, il futuro «studi» sassarese avrebbe dovuto adottare i metodi e i programmi vigenti nell'*alma mater Parisiensis*, senza che «se hi discrepe en modo algú».²⁰

Il meccanismo previsto da Fontana per la formazione della rendita di 1.000 ducati annui richiedeva tempi tecnici piuttosto lunghi, non meno di 15-20 anni si pensava: un'attesa eccessiva per gli amministratori sassaresi e per numerosi *principales* che chiedevano invece l'apertura immediata delle scuole da parte dei gesuiti, due dei quali erano arrivati in città fin dal novembre 1559; su di essi premevano anche l'arcivescovo Salvatore Alepus e il governatore della città Antiocho Bellit. L'insistenza per un rapido avvio dell'insegnamento, a favore del quale l'amministrazione comunale intendeva dirottare la modesta somma fino ad allora destinata ai maestri di grammatica stipendiati dalla città e l'arcivescovo si impegnava ad applicare in perpetuo la ricca rendita di un suo beneficio finanziato dalle decime della 'villa' di Torralba – promesse presto mantenute²¹ –, veniva giustificata poco dopo anche con le maggiori difficoltà cui sarebbero andati incontro gli studenti sardi, dopo la recente prammatica di Filippo II (novembre 1559) che vietava ai sudditi spagnoli di frequentare altre università fuori dai regni della Corona.²²

Il nuovo generale della Compagnia di Gesù, Giacomo Laínez, accettò la richiesta e il 1° settembre 1562, in alcuni ambienti del palazzo arcivescovile presi in affitto, vennero aperte le prime scuole: una classe – abbandonata negli anni seguenti per mancanza di personale – era destinata all'apprendimento della lettura e della scrittura, con 150 *abecedarios* che presto aumentarono fino a 240, e altre tre classi erano dedicate allo studio della grammatica; in esse furono ripartiti, previo esame, oltre 150 studenti secondo il grado di preparazione raggiunto con i precedenti maestri: oltre 80 nella scuola dei principianti o *menores*, circa 50 in quella dei *medianos*, e poco più di 20 in quella dei *maiores*, ai quali sarebbe stato impartito anche l'insegnamento di umanità e retorica che costituiva il coronamento della formazione umanistica.²³ Questi inizi promettenti vennero confermati l'anno seguente da una carta di Filippo II che istituiva nel collegio di Sassari una cattedra perpetua di teologia con una dotazione annua di 100 ducati: troppo presto, secondo i gesuiti, che ne ottennero la commutazione in una cattedra di filosofia (o di 'arti', come veniva chiamata ispirandosi a quelle del *quadrivium* medievale), la facoltà propedeutica senza la quale non si potevano seguire i corsi di quelle superiori.²⁴ Avevano ragione i circa 20 studenti non gesuiti che avevano frequentato il primo triennio

filosofico (1565-68) a festeggiarne la conclusione – coinvolgendovi la stessa città – come se si trattasse di un importante evento civico: per la prima volta, infatti, «multi externorum [gli studenti non gesuiti, appunto] in Italiam, tum iuri civili tum medicinae operam daturi se contulerunt»,²⁵ in tal modo riducendo quasi di metà i tempi di permanenza fuori dell'isola e i relativi costi: con l'apertura, negli anni seguenti, del quadriennio di teologia a Sassari e del triennio filosofico anche nel collegio di Cagliari – le lezioni di grammatica vi erano state iniziate nel 1564 – la Sardegna avrebbe compiuto un ulteriore passo in avanti verso il traguardo universitario; in effetti, la cadenza con cui i quasi 150 studenti sardi si graduarono a Pisa durante la seconda metà del secolo XVI subì una forte accelerazione proprio a partire dagli anni Settanta.²⁶

3. Lo sviluppo della nuova istituzione educativa

Un altro fattore che influì nella crescita del collegio di Sassari furono gli interventi regi e non soltanto quelli di carattere accademico, come la fondazione di una cattedra regia di teologia di cui si è già parlato,²⁷ o come quelli più specifici del 1617 e del 1632 sui quali torneremo più avanti e che elevarono il collegio gesuitico al rango di università di diritto regio. Ebbero un loro peso anche quelli di carattere economico-finanziario e quelli che si interessarono ai problemi edilizi fra i quali si dibatteva il collegio.

Nel caso del collegio di Sassari, il problema economico interessava, e in modo quanto mai impellente, il periodo tecnicamente ineludibile durante il quale esso non avrebbe potuto usufruire della rendita derivante dall'eredità Fontana; un periodo che doveva essere superato il più rapidamente possibile per impedire che l'assillo finanziario ne condizionasse troppo a lungo lo sviluppo. Apparve subito chiaro che la costituzione di una pur modesta e temporanea rendita economica finalizzata al sostentamento della comunità gesuitica, destinata a crescere rapidamente con l'arrivo dei nuovi maestri e degli altri membri dell'ordine, compresi i fratelli coadiutori incaricati delle varie incombenze domestiche che facevano del collegio un'unità autosufficiente,²⁸ poteva contare sulle sole risorse locali; si è già accennato ai contributi promessi ed attuati dall'amministrazione cittadina (un centinaio di lire annue durante alcuni decenni) e a quelli più consistenti offerti dall'arcivescovo Salvatore Alepus (circa 200 ducati annui) che li fece confermare *in perpetuum* con un'apposita bolla di Pio IV (1562).²⁹

Piuttosto modesto invece fu il contributo finanziario diretto da parte di Filippo II che, pure, da principe ereditario aveva mostrato interesse per la fondazione di «Studi generali» in Sardegna: esso li limitò a qualche centinaio di ducati, erogati per di più *una tantum*. Di gran lunga più importante si dimostrò il suo impegno perché l'eredità Fontana raggiungesse quanto prima la faticosa rendita dei 1000 ducati annui, a cominciare dai crediti che essa vantava sulla stessa amministrazione regia che si trovava ancora debitrice per circa 1000 ducati (1562) nella liquidazione di arretrati dovuti al defunto maestro razionale.³⁰ Dove però l'intervento regio ebbe un ruolo decisivo fu nel garantire che le varie somme costituenti l'eredità Fontana potessero essere investite tutti gli anni sulle città di Cagliari, di Alghero e soprattutto di Sassari; ciò venne ottenuto con due provvedimenti, il primo teso a proteggere quelle somme in modo che non potessero essere comprese nel sequestro che la mano regia era solita effettuare sui beni delle città nel caso che le amministrazioni civiche fossero risultate insolventi nel pagamento di tributi dovuti all'erario (1563), il secondo obbligando le città perché, tutte le volte che avessero avuto bisogno di prendere in prestito denaro liquido, attingessero prioritariamente alle somme della citata eredità (1566). I provvedimenti raggiunsero il loro scopo nel novembre del 1573, con un notevole anticipo rispetto alle previsioni iniziali.³¹



Ritratto di Alessio Fontana, in P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, 1837

Lastra tombale di Margherita di Castelvi, benefattrice dello Studio sassarese, un tempo conservata nella cappella di San Giuseppe, ora nell'atrio dell'università

Non meno importante fu l'aiuto del sovrano, ripetutamente invocato e concesso nel 1575 e 1579, per calmierare i prezzi delle aree fabbricabili, quando i gesuiti decisero la costruzione di un collegio con relativa chiesa. Fino ad allora essi avevano occupato un blocco di abitazioni piuttosto fatiscenti che la defunta proprietaria, una ricca vedova, aveva destinato a sede di un erigendo monastero femminile; essendosi questo obiettivo rivelato impossibile da realizzare, l'arcivescovo di Sassari aveva decretato la *commutatio voluntatis* della defunta in favore dei gesuiti (1569), che però non tardarono a scontrarsi con richieste esorbitanti da parte dei proprietari delle aree fabbricabili necessarie per la nuova costruzione iniziata nel dicembre 1578.³²

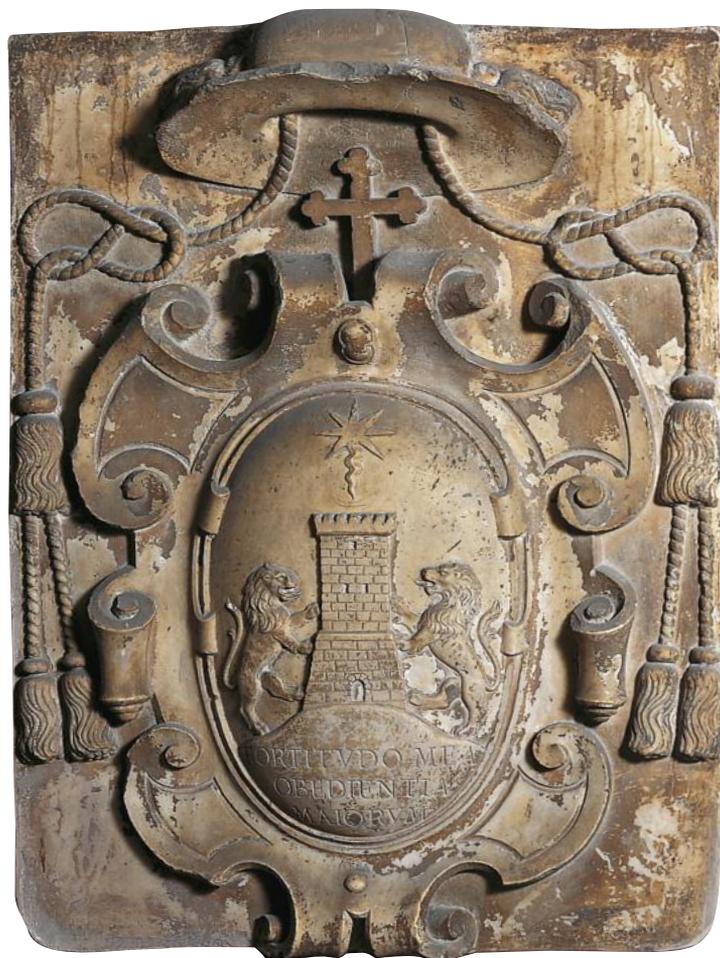
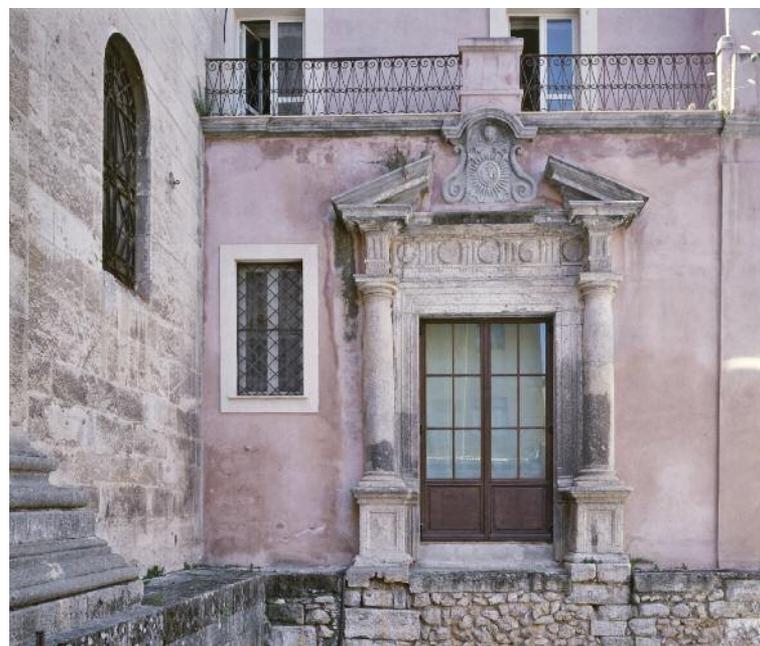
Di fatto, il nuovo fabbricato (si tratta dell'attuale chiesa di Santa Caterina e dell'adiacente edificio conosciuto come Canopoleno vecchio),³³ oggetto di «admiratione a tuto Saseri» e sorto su un disegno preparato a Roma dal gruppo dei gesuiti che seguiva i lavori del Gesù e che veniva costantemente consultato dal preposito generale sulle costruzioni che l'ordine andava erigendo in varie parti d'Europa,³⁴ fu in seguito destinato (1594) ad essere Casa professa con l'annessa chiesa, lasciando quindi irrisolto il problema di una nuova sede per il collegio. Un problema che poté essere affrontato solo all'inizio del secondo decennio del secolo XVII, in seguito alle munifiche donazioni fatte all'ordine da due importanti personaggi sassaresi, Francesco Angelo Vico, in seguito il primo reggente di origine sarda al Supremo Consiglio della Corona d'Aragona, che mise a disposizione una nuova ampia area fabbricabile all'interno della città, adiacente al lato sud-est delle mura sulla quale venne eretto il nuovo collegio, e Antonio Canopolo arcivescovo di Oristano che offrì un'ingente patrimonio (equivalente, tra beni mobili e immobili, a circa 100.000 lire sarde)³⁵ e sul quale si tornerà più avanti. Meno accomodante, invece, si dimostrò il sovrano a fronte di numerose petizioni che Sassari e Cagliari gli fecero pervenire negli ultimi decenni del Cinquecento. Esse erano state di poco precedute da una richiesta che il viceprovinciale dei gesuiti sardi, il catalano Francesco Boldó, presentò alla congregazione generale dell'ordine (aprile 1573) in favore del collegio di Sassari perché «fuesse Universidad»: «allí – recitava il suo *memorial* – se leen las letras humanas bien, philosophía, dos cátedras de theología», senza dire che si trovava inserito nel «lugar más ameno y menos costoso en el vivir» e che era ormai imminente il raggiungimento del fatidico traguardo dei 1.000 ducati annui di rendita stabilito dal fondatore Fontana; sebbene la scelta di Cagliari, «cabeça del reyno y de mucha caballería y nobleça», potesse apparire «más autorizada», essa presentava – «por ser este puerto y de harta contractación» – troppe occasioni di distrazione per gli studenti («luego les da el deseo de quererse embarcar»)³⁶.

4. Petizioni parlamentari

La prima delle nuove petizioni universitarie venne presentata da Cagliari nel Parlamento del 1573-74: dal momento che gli ecclesiastici sarebbero stati coloro che ne avrebbero tratto il maggior vantaggio, si chiedeva che i costi dell'istituzione fossero fatti gravare sui benefici ecclesiastici del regno e che, tenuto conto «dei grandi vantaggi che sono derivati e derivano ogni giorno a tutto il regno dalle loro scuole», la direzione ne fosse affidata ai gesuiti; così facendo, Cagliari tentava forse di dirottare a proprio favore la preferenza che costoro avevano fino ad allora mostrato per Sassari.³⁷

Inutile dire che questa città non tardò a reagire e lo fece con due petizioni 'extraparlamentari' nel 1578 e nel 1589 rivolte direttamente a Filippo II³⁸ e con una più articolata presentata durante il parlamento del 1583. In questa si chiedeva che alla città venisse concessa «la mateixa gràcia axí com a altres ciutats en España y en Itàlia se ha concedit», un'allusione appena velata all'emarginazione accademica dell'isola a fronte delle recenti fondazioni universitarie effettuate nei regni e do-

mini spagnoli,³⁹ ribadita per altro con il richiamo alla «gran falta de metges en lo present regne»⁴⁰ e ai «gastos excessius» a cui erano costretti gli studenti sardi che si recavano «a estudiar cànones, lleys medicina en España y en Itàlia». Eppure, si ricordava, la città meritava la concessione di questa grazia come anche l'assegnazione di una congrua quota della porzione del donativo che il parlamento poteva utilizzare a sua discrezione: essa era sede del collegio gesuitico «més antich del present regne», dove si insegnava da decenni «gramàtica, rethòrica y philosophia y theologia ordinariament»; in nessun'altra città si trovava «millor ayre i millors aygues, prados, jardins, horts y viñes ... per hont los estudiants de après de cansats dels studis se recrean y poden recrear, y ultra de assò té major abundancia dels manteniments necessaris y fruyts com dalt se ha dit y és notori y se pot dir que és lo seminari de tot lo dit regne». Evitando accuratamente di menzionare persino il nome di università, si chiedeva infine che, per lo meno, l'arcivescovo o il suo vicario e il rettore del collegio fossero autorizzati a conferire i gradi accademici in filosofia e in teologia, «axí e segons se costuma graduar en les altres ciutats y llochs hont hi ha Universitat».⁴¹ La risposta del sovrano non si limitava a rifiutare persino questa richiesta minima – di fatto, però, pur senza nominarla si chiedeva l'istituzione di una vera università – ma esprimeva anche seri dubbi sul livello degli studi e sul raggiungimento del numero indispensabile di insegnamenti attivati fino ad allora nel collegio di Sassari, in altre parole sulla sua idoneità in ordine ad una sua promozione accademica.⁴² A questo punto, non sarà fuori luogo ricordare che, dopo il memoriale presentato dal viceprovinciale Boldó nel 1573 e sino al termine del secolo, non si registrano altre iniziative per la creazione di una università in Sardegna, fosse pure di solo diritto pontificio, neanche da parte dei gesuiti; eppure, in forza dei privilegi concessi dai papi alla Compagnia di Gesù, ciò rientrava nelle facoltà del preposito generale dell'ordine.⁴³ Si deve anzi aggiungere che il rapporto più completo sulla situazione scolastica del collegio di Sassari, «il primo et il maggiore di tutti» i collegi sardi (a quelli di Sassari e di Cagliari si erano aggiunti nel 1580 quello di Iglesias e nel 1588 di Alghero), stilato dal visitatore Fabio Fabi il 1° febbraio 1583, non era molto lusinghiero: «Nelle scuole ... non si vede tanto progresso nel numero et frutto de scolari quanto altre volte si sperava dover seguire col tempo et con qualche maggior diligenza si saria potuto procurare, anzi vanno mancando nell'uno e nell'altro»; ciò valeva anche per la scuola di teologia, «degnà di compassione», anche se vi insegnavano «ogni giorno due maestri tanto doti che potriano leggere in qualunque Università della Compagnia».⁴⁴ Fabi insisteva sulla necessità di migliorare il rendimento dell'attività didattica, di aumentare il numero degli insegnamenti, di inviare almeno alcuni tra i più promettenti giovani gesuiti per studiare a Roma nel Collegio romano, di mandare in Sardegna, dallo stesso Collegio o «da altra provincia alcun maestro dotto nelle lettere humane et spetialmente nelli versi et greco, percioché et l'un et l'altro qui sono caduti quasi del tutto et per rimetterli in piede bisogna persona ben versata et sicura in tale professione».⁴⁵ Fu in questa direzione che nei decenni seguenti si concentrarono gli sforzi della direzione del collegio che, all'inizio del nuovo secolo, registrava un notevole incremento anche nel numero degli studenti (circa 500, non sappiamo purtroppo come distribuiti tra le classi del ciclo umanistico e quelli di filosofia e teologia), per cui il provinciale di Sardegna Fernando Ponce chiese al preposito generale Claudio Acquaviva l'invio di istruzioni sulle modalità da seguire per il conferimento dei gradi accademici; gli venne risposto di seguire quelle in uso nell'Università gesuitica di Gandía nel Regno di Valencia, ma si trattò di fatto di una risposta interlocutoria perché – per quanto la documentazione consente di affermare – non ci fu alcun passo avanti in questa direzione.⁴⁶



Ritratto dell'arcivescovo di Oristano, il sassarese di origine corsa Antonio Canopolo, Sassari, Convitto nazionale "Canopolo"

Stemma dell'arcivescovo Canopolo, un tempo nella facciata dello Studio, ora nell'atrio dell'università

Ingresso della Casa Professa della Compagnia di Gesù, oggi prospetto laterale del MUS'A, Sassari

Cappella della Casa Professa della Compagnia di Gesù, oggi MUS'A, Sassari

5. Sassari e Cagliari e la questione dell'istituzione dello *Studium generale*

Decisioni ben più importanti vennero prese in occasione del Parlamento del 1602-1603, al quale entrambe le città si presentarono ancora una volta come candidate a sede di università: ottenne l'approvazione regia solo Cagliari – che aveva chiesto che il futuro *Studium generale* del Regno sorgesse «en esta ciudad» – perché seppe attirare dalla sua la maggioranza dei voti dei tre Stamenti, per cui la sua richiesta venne fatta propria da tutto il Regno e perché, insieme allo stamento ecclesiastico, che in seguito non mantenne i suoi impegni, essa presentò un piano di finanziamento autonomo che non faceva alcun assegnamento su contributi fissi da parte del parlamento o del sovrano. Proprio quest'ultimo elemento venne ancora una volta dimenticato da Sassari, uno sbaglio imperdonabile in quella situazione di isolamento in cui essa si era venuta a trovare in quell'assise.⁴⁷

Neanche questa volta, però, a Sassari ci si perdettero d'animo; in effetti, ciò che le finanze civiche non erano state né sarebbero state in grado di assicurare venne supplito dall'iniziativa di due suoi illustri cittadini, Gaspare Vico e Antonio Canopolo. Il primo mise a disposizione del collegio una somma che, una volta cresciuta con un procedimento analogo a quello stabilito mezzo secolo prima da Alessio Fontana, avrebbe dovuto produrre una rendita annua di 3.000 lire sarde – equivalente ai 1.000 ducati di Fontana – da utilizzare per la costruzione di nuove aule e per finanziare l'insegnamento di medicina e di diritto civile e canonico, con la condizione *sine qua non* che i rispettivi docenti non gesuiti accettassero di dipendere dal provinciale della Compagnia che avrebbe potuto, «liberament y sens dependència de algú ... nomenar, confirmar, remover o privar» gli stessi «en la forma y manera que sol nomenar, confirmar, remover o llevar los propis súbdits de la matexa Companya» e che quest'ultima si assumesse l'obbligo di «alcanzar llicència de graduar en todas las facultats y dar los graus que se solen y costúman dar en les Universitats públiques»: in caso contrario, l'ospedale cittadino sarebbe subentrato automaticamente come beneficiario della sua donazione.⁴⁸

Di ben altro spessore rispetto alla donazione Vico, che entrò in funzione con grande ritardo (durante la seconda metà del secolo)⁴⁹ e solo parzialmente, furono le iniziative dell'arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo, scaglionate tra il 1612 e il 1619. Tre erano quelle accademicamente più significative: con la prima aveva chiesto e ottenuto dal preposito generale Claudio Acquaviva che, in virtù dei privilegi concessi dai papi alla Compagnia di Gesù, il rettore del collegio di Sassari potesse conferire gradi accademici in filosofia e teologia agli studenti non gesuiti che ne avessero frequentato i corsi e superato gli esami: con ciò stesso, quel collegio diventava università di diritto pontificio.⁵⁰ Con la seconda aveva fondato (con un'adeguata dotazione economica) a Sassari un seminario con una ventina di borse, la maggior parte a beneficio di studenti provenienti dalla sua diocesi di Oristano e destinati a ricevere una completa formazione ecclesiastica in vista di un loro futuro servizio nella diocesi d'origine; era previsto tuttavia che il seminario accettasse anche un numero uguale di studenti a pagamento che, come i precedenti, avrebbero frequentato i corsi della nuova università: in tal modo, il seminario, la cui gestione veniva affidata alla Compagnia, diventava di fatto un vero collegio universitario.⁵¹ Con la terza egli aveva costruito a sue spese una parte importante del nuovo collegio (il seminterrato e il piano terra attorno al quadrilatero centrale),⁵² la base dell'attuale sede centrale dell'Università di Sassari.

Fin dall'inizio, l'amministrazione cittadina si trovò fortemente coinvolta in tutte queste iniziative; anzitutto per ottenere da Filippo III l'autorizzazione che il nuovo edificio potesse svilupparsi lungo il segmento sud-est delle mura della città, poi perché in esse fosse praticata l'apertura di una nuova porta – detta appunto Porta nuova – tra l'altro, anche per consentire agli studenti di avere uno sbocco ricreativo

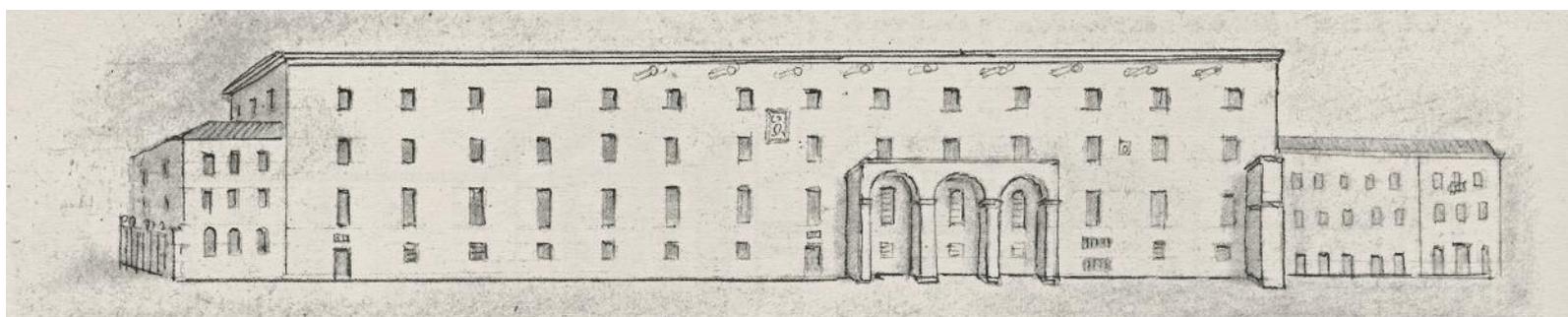
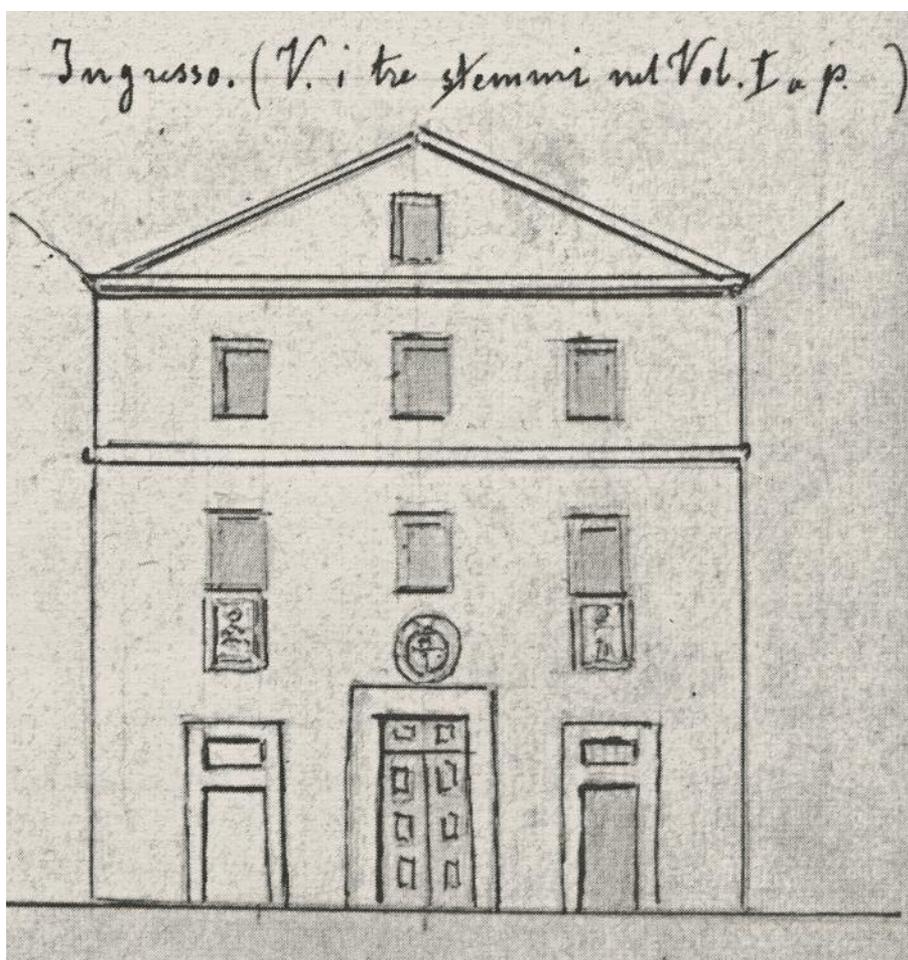
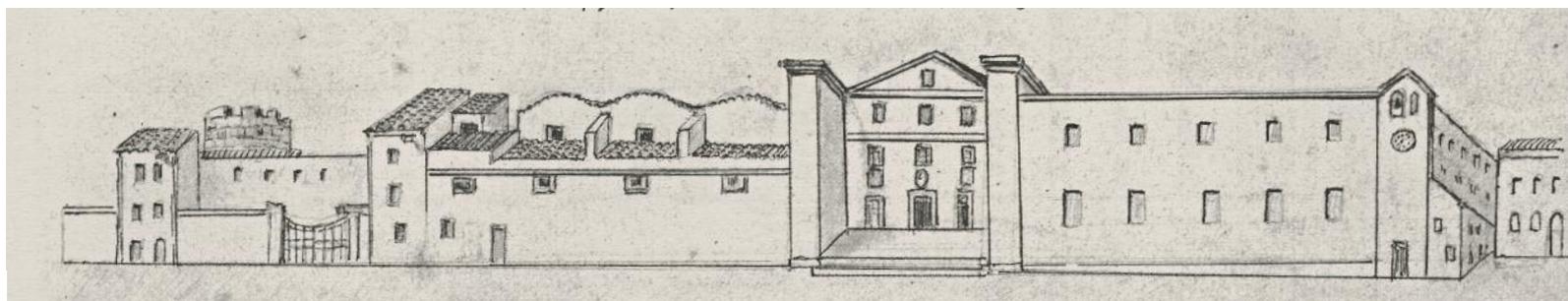
nella campagna circostante, un tratto della quale venne opportunamente espropriata con provvedimento regio per servire a questo scopo.⁵³ Ancora più importante fu l'impegno della stessa amministrazione – iniziato fin dall'indomani della nota autorizzazione di Claudio Acquaviva al rettore del collegio di Sassari – per ottenere il privilegio del 9 febbraio 1617, col quale Filippo III erigeva il collegio di Sassari in università di diritto regio, pur circoscrivendone il potere di conferire gradi accademici alle sole facoltà di filosofia e teologia.⁵⁴

Nonostante questi limiti, quella di Sassari diventava così la prima università di diritto pontificio e regio della Sardegna. Quella di Cagliari, che pure aveva ottenuto l'approvazione regia di massima nel 1604 ed era stata eretta canonicamente da Paolo V nel 1607, continuava ad esistere soltanto sulla carta e lo sarebbe stata anche dopo che nel 1620 Filippo III emanò l'atto della sua fondazione;⁵⁵ essa infatti divenne operativa soltanto nel 1626, ma lo fece con tutte le facoltà (filosofia, medicina, diritto civile e canonico, teologia) nelle quali si articolava in quel tempo il sapere e l'insegnamento accademico.⁵⁶

Nel frattempo, a Sassari non si era rimasti con le mani in mano:⁵⁷ il 3 novembre 1623 il Consiglio maggiore aveva deliberato che la città avrebbe pagato gli stipendi dei cattedratici di diritto canonico, diritto civile e medicina (100 lire annue per ciascuno), i cui corsi dovevano essere stati iniziati qualche anno prima «con mucho concurso de estudiantes assí del reyno como de estranjeros». Per quanto quella frequenza non desse a costoro alcun diritto ad ottenere i relativi gradi accademici, l'iniziativa della città mirava a precostituire una sorta di fatto compiuto, che a suo tempo avrebbe potuto rivelarsi utile per chiedere al sovrano un'eventuale convalida di quelle facoltà non ancora ufficialmente attivate.⁵⁹ Altro passo in questa direzione fu che quei docenti vennero «incorporati», cooptati cioè nel corpo docente dell'Università, sebbene – come si è appena detto – le relative facoltà non esistessero ancora: questa decisione era stata presa dai gesuiti che dirigevano il collegio-università, convinti di agire in ottemperanza alle nuove costituzioni approvate fin dal settembre 1618 dal loro preposito generale Muzio Vitelleschi,⁶⁰ che però in questo caso specifico non era stato consultato. È in questo contesto che la città decise anche di pagare direttamente il «segell gran que ha fet venir de Roma per la Universitat Turritana de la present ciutat», e che venne anche stipulato l'accordo tra l'amministrazione civica e le autorità accademiche perché il segretario della città svolgesse le stesse mansioni anche presso l'Università.⁶¹

6. La nascita dell'Università di Sassari

Fino ad allora, dunque, i gesuiti del collegio-università e le autorità civiche avevano operato di comune accordo anche se, forse a motivo di una scarsa precisione giuridica sui rispettivi ruoli all'interno dell'Università, si era formata negli amministratori cittadini la convinzione di un loro legame talmente stretto con questa da ritenere intollerabile essere tenuti completamente fuori dal suo governo; le cose cominciarono a guastarsi dopo l'entrata in funzione dell'Università di Cagliari – che Sassari aveva tentato inutilmente di bloccare⁶² – e dopo che essa si era autodefinita «generalis Universitas Sardiniae», un titolo di per sé non indebito se si pensa all'esito, positivo solo per le richieste universitarie di Cagliari, del Parlamento del 1602-03. Per reazione, i gruppi di potere sassaresi (amministrazione civica, arcivescovo e capitolo, e poi anche l'Inquisizione) incominciarono ad esercitare una forte pressione sulle autorità accademiche del collegio-università perché, a sua volta, questo assumesse il titolo di «primaria Universitas ac Studium generale», anch'esso non illegittimo, se si guarda alla priorità temporale della sua entrata in funzione. L'adozione di questa denominazione, però, suscitò proteste a non finire: di Cagliari presso il viceré e il preposito generale Vitelleschi, del viceré don Jerónimo Pimentel presso il preposito provinciale dei gesuiti sardi Agostino Castagna, di Vitelleschi presso



Ricostruzione di Enrico Costa del prospetto anteriore e di quello posteriore, dell'ingresso, degli stemmi gesuitici dell'università nell'*Archivio pittorico della città di Sassari* del 1903-04 (Biblioteca Comunale di Sassari)



Frontespizio del volume *Christus Crucifixus*, del gesuita Giacomo Pinto, professore di teologia nello Studio sassarese, edito a Lione nel 1624 (Biblioteca Universitaria di Sassari)

quest'ultimo con l'ingiunzione di fornire informazioni su tutto il contenzioso e sulla parte che vi avevano avuto i gesuiti, sia di Sassari che di Cagliari.⁶³ Il preposito generale era deciso a fare di tutto perché i gesuiti non si lasciassero invischiare nella contesa tra le due città.⁶⁴

In questa circostanza, gli amministratori sassaresi furono costretti a toccare con mano che essi non avevano sulla 'loro' Università alcun diritto d'intervento paragonabile a quello che i giurati di Cagliari avevano sulla loro; in effetti, mentre questa apparteneva a pieno titolo alla città che, oltre a coprirne le spese di funzionamento – comprese quelle necessarie per il mantenimento degli studi umanistici che continuavano a dipendere dal rettore del collegio gesuitico –, ne aveva redatto le costituzioni nel 1626, aveva nominato tutti i professori non gesuiti, fissato i loro stipendi,⁶⁵ contrattato direttamente con il preposito generale Muzio Vitelleschi la presenza dei gesuiti nelle facoltà di filosofia e teologia⁶⁶ e si era permessa persino di introdurre variazioni non secondarie rispetto al privilegio di erezione di Filippo III del 1620,⁶⁷ l'Università di Sassari si radicava nel collegio gesuitico; i conferimenti finanziari che la città forniva al collegio, a parte il noto impegno di pagare gli stipendi dei docenti di diritto civile, canonico e medicina e qualche altro contributo episodico come la copertura delle spese per l'ottenimento del privilegio del 1617 o per l'acquisto del sigillo, si riducevano al pagamento – comunque dovuto – dei censi sui capitali che lo stesso collegio aveva investito su di essa, ciò che rendeva le finanze del collegio pericolosamente dipendenti da quelle della città per poter resistere a lungo alle sue richieste.⁶⁸ Non vi era stato inoltre alcun apporto diretto di questa alla crescita accademica del collegio: in questo campo era stato il preposito generale della Compagnia che aveva autorizzato per la prima volta il suo rettore a conferire i gradi accademici in filosofia e teologia con validità canonica; anche il privilegio di Filippo III del 1617, sebbene le modeste spese per il suo ottenimento fossero state coperte dalla città, era stato indirizzato al provinciale della Compagnia in Sardegna; sulla sola Compagnia, infine, gravava l'obbligo di ottenere l'istituzione delle facoltà ancora mancanti (medicina, diritto civile e canonico) e i rispettivi riconoscimenti pontificio e regio, traguardi a cui essa si era obbligata fin dal 1606, quando era stata accettata l'eredità di Gaspare Vico.

Per quanto possa sembrare strano, l'elemento determinante che spinse i giurati sassaresi a rivolgersi direttamente al sovrano per ottenere il privilegio di *ampliación*, vale a dire il completamento accademico dell'università attraverso l'istituzione delle facoltà mancanti, fu proprio la delusione nel vedersi del tutto esclusi dalla sua conduzione e l'irritazione per non potersene servire come cassa di risonanza per difendere l'«onore della città», così come faceva Cagliari con la propria: in questo campo – aveva dichiarato uno dei giurati di Sassari alle autorità gesuitiche del collegio-università nel marzo 1629 – «la ciudad miraría por su honra y a essa causa no perdonaría a ningún gasto y que él, por lo que le incumbía, perdería la vida por defenderla».⁶⁹

Ci vollero alcuni anni di attesa e di preparazione a corte, dove Sassari poteva contare sull'influenza del suo concittadino Francesco Angelo de Vico;⁷⁰ in quel clima patriottico favorito dall'adesione all'*Unión de Armas*,⁷¹ la città dovette partecipare alle spese di guerra dell'esercito spagnolo che assediava Casale sottoscrivendo un prestito di 50.000 scudi, mostrarsi zelante nell'approvazione del donativo del Parlamento del 1631-32 che prorogava per altri dieci anni gli aumenti straordinari votati in quello del 1626,⁷² sottostare a vari altri balzelli (10.000 ducati da destinare all'acquisto di armi per la difesa del Capo di Sassari) e, infine, accettare l'esborso non previsto – quasi un ricatto – di altri 5000 *reales*, pretesi dal Consiglio della Corona d'Aragona come immediato corrispettivo per la consegna del privilegio reale di *ampliación* nel settembre 1632.⁷³

Nonostante tutto, però, la città aveva finalmente in mano il sospirato privilegio (Madrid, 18 ottobre 1632)⁷⁴ col quale Filippo IV concedeva alle autorità accademiche della preesistente Università – ma nessun cenno vi si faceva dei gesuiti che l'avevano gestita fino ad allora – il diritto di conferire i gradi anche in diritto civile, in diritto canonico e in medicina⁷⁵ e poteva costringere i gesuiti a trattare. A dire il vero, entrambe le parti erano obbligate a trattare: non solo i gesuiti, il cui collegio-università avrebbe potuto conferire quei nuovi titoli accademici ed acquisire tutte le facoltà solo se la città consegnava loro il privilegio di *ampliación*, vi era costretta anche la città che, altrimenti, rischiava di restare con in mano un costoso quanto inutile pezzo di carta senza avere la minima possibilità di cavarne una qualsiasi utilità. Le trattative tra gli amministratori cittadini (i *jurados*) e i responsabili gesuiti dell'Università, iniziate dopo l'arrivo a Sassari del privilegio di Filippo IV, erano già concluse il 5 novembre con un accordo di massima che si articolava in due parti: la prima era costituita da alcune condizioni che la città poneva per poter «entregar [così] el privilegio a los padres de la Compañía y juntar todas las facultades en uno, dándole a la Compañía el gobierno de ellas con sobreintendencia de los jurados»; la seconda consisteva in una ventina di «decretos y estatutos» che introducevano alcune modifiche alle costituzioni dell'Università; uno dei bocconi più amari per i gesuiti fu probabilmente «la [condición] sexta», secondo la quale «las constituciones que se havrán de guardar en la Universidad se hayan de hazer con acuerdo y voto decisivo del los jurados y electos que son y serán». Con essa, infatti, si riconosceva ai giurati cittadini pro tempore, che – insieme con l'arcivescovo – venivano anche dichiarati patroni perpetui dell'Università, il diritto di veto su altre eventuali modifiche alla sua carta fondamentale.⁷⁶

Gli ultimi accordi del 28 dicembre (norme che regolavano la precedenza dei dottori delle varie facoltà durante i solenni atti accademici dell'Università) e del 31 (parziali modifiche agli accordi precedenti) non presentarono difficoltà di sorta, per cui il 4 gennaio 1635 il rettore della 'nuova' università, il gesuita sassarese Giovanni Andrea Manconi, poté procedere al solenne insediamento dell'intero corpo accademico (20 erano gli aggregati e incorporati alla facoltà di teologia, 32 a quella di diritto civile e canonico, 8 a quella di medicina e 1 solo a quella di filosofia e 'arti'); la cerimonia, svoltasi nel pomeriggio presso il nuovo collegio, l'attuale sede dell'università,⁷⁷ fu seguita dalla lettura delle costituzioni e dei nuovi accordi intervenuti nei giorni precedenti e dalla funzione religiosa di ringraziamento nella chiesa della Casa professa, quella che attualmente porta il titolo di S. Caterina, e si chiuse con la visita del nuovo corpo accademico nella casa comunale «para dar, como dieron, la enorabuena y gracias a dichos nobles y magnífichs consellers en nombre de toda la ciudad, como a protectora de la dicha Universidad».⁷⁸

È stato scritto che «dal 1634 al 1660 l'Università di Sassari crebbe di lustro e di nome».⁷⁹ Di fatto, già a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, le condizioni economiche che avevano reso possibili quei decenni di relativo benessere del periodo spagnolo stavano ormai venendo meno.⁸⁰ Come dire che l'Università di Sassari – come del resto anche quella di Cagliari – aveva avuto appena il tempo di formarsi e dotarsi di tutte le facoltà che già incominciava a risentire del lungo e triste tramonto della Sardegna spagnola. Venne poi la grande peste del 1652 che a Sassari si portò via almeno un terzo della popolazione e quasi tutto il corpo accademico dell'università; la ripresa degli insegnamenti di diritto e di medicina è attestata solo a partire del 1664, ma con un solo docente per ciascuna disciplina;⁸¹ dopo il 1675 i loro stipendi furono probabilmente assicurati dalle rendite della donazione Vico.⁸²

Quanto all'apporto culturale dell'università, al numero e alla qualità degli studenti che la frequentavano, dei docenti che vi insegnavano, a quello dei graduati e alla proporzione con cui essi erano suddivisi a

seconda delle varie facoltà, ci si scontra con un'assenza pressoché totale di documentazione, tale comunque da scoraggiare ogni tentativo di proporre per il momento un quadro affidabile; d'altra parte, salvo qualche eccezione,⁸³ mancano quasi del tutto studi recenti sulla qualità dei contributi scientifici dei docenti di cui si conoscono alcuni titoli a stampa.⁸⁴

Ci sembra comunque che per capire le attese degli studenti sardi che si iscrissero negli anni trenta-quaranta del Seicento nelle Università di Sassari e di Cagliari siano molto illuminanti le scelte che, per quasi un secolo tra il 1543 e il 1630, avevano già compiuto i 396 sardi che durante quegli anni avevano conseguito il grado dottorale nell'Università di Pisa, la più frequentata da loro prima dell'istituzione dei due Atenei isolani: 270 si erano graduati *in utroque*, 102 in teologia, solo 24 in medicina. Le ultime due cifre erano in netta controtendenza con l'insieme dei graduati a Pisa nello stesso periodo e la dicevano lunga sugli angusti orizzonti culturali della modesta *intelligentzia* isolana; ciò risulta ancora più nettamente se si confrontano i dati

relativi ai laureati in medicina e in teologia: mentre i primi rappresentavano il 18% di tutti i graduati a Pisa, essi costituivano appena il 6% dell'insieme dei graduati sardi, tre volte meno; quanto ai laureati in teologia, essi occupavano il 10% di tutti i graduati a Pisa ma erano addirittura il 29% di quelli sardi, quasi tre volte in più.⁸⁵

Va anche aggiunto che durante la prima metà del XVII secolo, il periodo che qui ci interessa, l'*intelligentzia* isolana e la sua produzione editoriale fu in buona parte assorbita nel parteggiare, sugli opposti fronti municipalistici di Cagliari e di Sassari, intorno a questioni che avevano come punto di riferimento la preminenza di una città sull'altra in tutti i campi possibili e immaginabili (economico, amministrativo, politico, militare, religioso, ecclesiastico, letterario e, ovviamente, universitario).⁸⁶ Non è un caso che persino autori e docenti ben noti dell'Università di Sassari, rispettivamente in sacra scrittura e medicina, come Giacomo Pinto e Gavino Vico Guidone, ebbero in Sardegna maggiore risonanza più a motivo della loro militanza a favore della propria città che non per i loro eventuali meriti scientifici.

Note

1. Cfr. G. Zichi, *Gli statuti conciliari sardi del legato pontificio Goffredo dei Prefetti di Vico (a. 1226)*, Sassari, Tipografia moderna, 1988, p. 85.
 2. *Conciliarum oecumenicorum decreta*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1973, p. 240.
 3. G. Zichi, *Gli statuti conciliari* cit., p. 85. Sulle condizioni della Chiesa sarda nell'età medievale, cfr. R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 213-288; sulle decisioni più importanti prese nel concilio di Santa Giusta, cfr. *ibid.*, pp. 272-282. In precedenza, fin dal 1219 (bolla *Super specula*) Onorio III aveva autorizzato gli studenti di teologia a percepire integralmente le rendite dei loro benefici durante il quinquennio dei loro studi: A. Vauchez, A. Paravicini Bagliani, "L'essor des Universités et de la théologie scholastique", in *Histoire du Christianisme, V. Apogée de la papauté et expansion de la Chrétienté (1050-1274)*, sous la responsabilité de A. Vauchez, Paris, Desclée, 2001, p. 796.
 4. *Les Registres d'Alexandre IV*, I-III, a cura di C. Bourel De La Roncière e cont., Paris, Bibliothèque de l'École française d'Athènes et de Rome, 1895-1959, n. 735; da notare che qui «legere» significa, molto probabilmente, «insegnare, fare lezione», uno dei compiti primari del vescovo.

5. R. Turtas, *Storia della Chiesa* cit., p. 316.

6. *Provincialis synodus Arborensis ... IV idus maias celebrata anno 1566*, in *Prima Usellensis dioecesis synodus ... ab ... domino Petro Perez Del Frago Usellensi et Terralbensi episcopo celebrata*, Calari, excudebat Vincentius Symbeninus, MDLXI, pp. 117-118.

7. V. Angius, "Parlamento del 1544 convocato dall'imperatore Carlo V", in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, a cura di G. Casalis, XVIII *quater*, Torino, G. Maspero libraio e G. Marzorati tipografo, 1856, pp. 529-530.

8. Su questi maestri stipendiati dalle rispettive città, cfr. R. Turtas, *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni della formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari, Gallizzi, 1986, pp. 8-11.

9. Per Cagliari, cfr. Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), *Sardinia 10*, I, 118: in un documento gesuitico del 1605 si legge che dopo aver invitato «de París de Francia a un tal mestre Butbut [così] francés que haurá esto 90 años», Cagliari chiamò da Valencia il «famoso Andrés Samperio médico natural de Alcodía», «un tal Torrellas» e «un mestre Bassa»; vi arrivò anche «el arçobispo Castelejo siendo clérigo de una compañía de solda-

dos»; nessuna notizia abbiamo su Butbut e su Torrellas, mentre su Andrés Semper si sa anche che compose una grammatica latina, che nel 1569 era ancora usata nel collegio gesuitico di Cagliari: *ibid.*, *Sardinia 14*, 194r; sulla data di stampa di questa grammatica, va rettificata l'informazione di L. Balsamo, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Firenze, Olschki, 1968, alle pp. 119 e 155, che pone nel 1557 l'edizione fatta a Cagliari-Lione per conto dello stampatore cagliaritano Stefano Moretto, e nel 1585 l'edizione fantasma di Cagliari (in questo caso Balsamo ha invertito gli ultimi due numeri: così dal manoscritto dell'inventario *post mortem* del tipografo cagliaritano Nicolò Canyelles edito da E. Cadoni, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, I. Il «Libre de spoli» di Nicolò Canyelles, Sassari, Gallizzi, 1989, p. 113, n. 807, dove si parla di esemplari «stampats en Caller en lo any 1558», può essere la stessa edizione assegnata da Balsamo al 1557); questa grammatica ebbe un'altra edizione a Napoli nel 1575: E. Cadoni, M. T. Laneri, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, III, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, I-II, Sassari, Gallizzi, 1995, p. 274, n. 263; su Castillejo, cfr. R. Turtas, "Alcuni inediti di Antonio Parragués de Castillejo, arcivescovo di Cagliari", in *Archivio Storico*

Sardo, 37 (1992), pp. 181-197; il «mestre Bassa», infine, va forse identificato con Rodrigo Hunno Baeza, sul quale cfr. M. T. Laneri, «Per l'identificazione e la cronologia dell'umanista Rodrigo Hunno Baeza», in *Studi Sardi*, 33 (2000), pp. 471-479.

10. Quanto a Sassari, la documentazione di quell'Archivio Comunale (ACOMSS), b. 5, fasc. 3, 44v, parla di un «mestre Bernardino romano», il cui nome ricorre – come «mestre Bernardino Palumbo» – anche in ARSI, *Sardinia* 17, 79v, insieme con quello di «Pedro Pablo Romeo famoso maestro», entrambi qualificati come «maestros italiani»; parenti di Bernardino sono forse (in tal caso avremmo a che fare con una famiglia di maestri di grammatica) Giovanni Battista Palumbo, che nel 1557 lo sostituisce nell'insegnamento della grammatica a Sassari (ACOMSS, b. 5, f. 9, 59r, 63v), e Gavino Palombo, sassarese, che nel 1572 ottiene il brevetto di maestro di grammatica ad Iglesias: R. Turtas, *La Casa dell'Università* cit., p. 8; Id. *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari*, Sassari, Chiarella, 1995 (Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 6), pp. 157-158; cfr. anche S. Loi, *Cultura popolare in Sardegna tra il '500 e il '600. Chiesa, Famiglia, Scuola*, Cagliari, AM&D, 1998, pp. 296-353.

11. Cfr. *Fonti d'archivio. Testimonianze e ipotesi. Il Quattrocento e il Cinquecento. Mostra alla Cittadella dei Musei, (13 aprile-31 maggio 1984)*, Cagliari, Edes, 1984.

12. Per entrambi i capoversi precedenti, cfr. R. Turtas, *La nascita dell'università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Gallizzi, 1988, (Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1), pp. 115-117. Rappresentanti principali delle due città a quel Parlamento erano Giovanni Antonio Arquer per Cagliari e Gerolamo Araolla per Sassari, entrambi graduati in *utroque*, il primo a Siena il 6 settembre 1526 (informazione fornitami gentilmente dal dr. Angelo Rundine), mentre è ignota la sede universitaria del secondo, che però era sicuramente graduato prima del 1543, quando venne sottogiurato come «giurato capo» della sua città (ACOMSS, b. 2, fasc. 1, 125r). In quello stesso anno veniva ripristinata l'Università di Pisa (R. Del Gratta, M. Giunta, *Libri matricularum Studii Pisani, 1543-1737*, Pisa, Università degli Studi, 1983), nella quale durante i successivi 90 anni si sarebbero graduati quasi 400 studenti sardi; in precedenza la sede universitaria più frequentata dai sardi era stata Siena: A. Rundine, «Piccole Università e migrazioni studentesche. Studenti sardi in Università italiane e spagnole (secoli XVI-XVII)», in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, *Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di G. P. Brizzi, J. Verger, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, pp. 885-896.

13. Archivio del Comune di Cagliari (ACOMCA), *Llibre vermell A. 11*, 39v.

14. Sui problemi che dovette affrontare durante il suo lungo governo 1534-1549: J. Mateu Ibars, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, I, Padova, Cedam, 1964, pp. 183-185, e anche in quel preciso periodo, cfr. F. Manconi, *Il governo del regno di Sardegna al tempo dell'imperatore Carlo V*, Sassari, Magnum Edizioni-Libreria Koinè, 2002.

15. Durante quel Parlamento – la città di Sassari non vi fu rappresentata – vennero presentate tre petizioni universitarie, le prime due (una da parte dello stamento ecclesiastico, l'altra dai tre stamenti in forma congiunta) che preferivano Cagliari come sede ideale del futuro «studi general» e la terza (del vescovo di Ampurias Ludovico de Cotes) che invece si limitava a indicare «el sitio más comodo y sano que se hallare»; tutte vennero comunque liquidate con risposte interlocutorie: R. Turtas, *La nascita dell'Università* cit., pp. 117-123 e pp. 21-26. Sui tentativi di diffusione delle idee protestanti in Sardegna, cfr. G. Spini, «Di Nicola Gallo e di alcune infiltrazioni in Sardegna della Riforma protestante», in *Rinascimento*, 2 (1951), pp. 145-171.

16. Sulle ripercussioni che Riforma e Controriforma ebbero nelle Università già esistenti e nella fondazione di quelle nuove in Europa durante i secoli XVI e XVII, cfr. G. Ajo González y M. C. Sáinz de Zúñiga, *Historia de las Universidades hispánicas*, II, Madrid, Artes graf. Agres La Coruña, 1958, pp. 1-29. Cfr. anche L. Boehm, «Le Università tedesche nell'età della riforma umanistica, della Riforma protestante e del confessionalismo», in *Le Università dell'Europa; Dal Rinascimento alla Riforma religiosa*, a cura di G. P. Brizzi, J. Verger, Milano, Silvana, 1991, pp. 171-195; *ibid.*, pp. 197-217: R. V. Müller, «I gesuiti e le Università cattoliche nell'impero tedesco».

17. Sulla situazione economica, cfr. B. Anatra, «Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso medioevo e nell'età moderna», in B. Anatra, A. Mattone, R. Turtas, *L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine della dominazione spagnola*, Milano, Jaca Book, 1989 (Storia dei Sardi e della Sardegna a cura di Massimo Guidetti, 3), pp. 109-216.

18. Sulle richieste degli arcivescovi di Sassari e di Cagliari durante il concilio di Trento, cfr. A. Monti, *La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese*, II, Chieri, Stab. Tip. M. Ghirardi, 1915, pp. 207-211.

19. Per le informazioni relative a Fontana anche nei paragrafi seguenti e per l'articolazione del suo testamento in rapporto all'istituto di istruzione da fondare a Sassari, cfr. R. Turtas, «Alessio Fontana. Note biografiche», in E. Cadoni, R. Turtas, *Umanisti sassaresi del '500*, Sassari, Gallizzi, 1988, pp. 159-171.

20. È presumibile che Fontana non ignorasse che i gesuiti avevano adottato nei loro collegi il *modus parisiensis* dal momento che i loro padri fondatori si erano raccolti attorno a Ignazio di Loyola proprio mentre frequentavano quell'Università; questo spiega perché egli non ritenesse necessario di fare loro alcuna raccomandazione al riguardo, come invece egli fece con la giunta. Sul *modus parisiensis*, cfr. G. Codina Mir, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites. Le «modus Parisiensis»*, Roma, Institutum historicum S. I., 1968 (Bibliotheca Instituti Historici S. I., 27).

21. Sui problemi economici che quello di Sassari e gli altri collegi sardi dovettero affrontare nei primi decenni della loro esistenza, cfr. M. Battlori, *La Universitat de Sàsser i els collegis de Sardenya. Estudi d'Història institucional i econòmica*, in Id., *Catalunya a l'època moderna. Recerques d'Història cultural i religiosa*, a cura di J. M. Benítez i Riera, Barcelona, Edicions 62, 1971 (Col·lecció Estudis i documents, 17); di questo saggio era stata pubblicata in precedenza la traduzione italiana: Id., «L'Università di Sassari e i collegi dei Gesuiti in Sardegna. Saggio di storia istituzionale ed economica», in *Studi Sassaresi*, s. 3 (a.a. 1967-1968), I, Università, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 3-108. L'autore considera però come autentica la redazione catalana.

22. Per il testo di questa prammatica, cfr. Ajo y Sáinz de Zúñiga, *Historia de las Universidades*, pp. 543-545. Nonostante questo provvedimento, gli studenti sardi continuarono ad affluire in varie università italiane (Siena, Pavia, Bologna e soprattutto Pisa dove nel periodo 1545-1599 si formarono 148 studenti sardi e quasi 300 nel secolo XVII: R. Del Gratta, *Acta graduum Academiae Pisanae*, I, Pisa, CNR-Università di Pisa, 1979, tav. IVa, e *ibid.*, II, 723-725).

23. R. Turtas, *Scuola e Università* cit., pp. 19-22. Sull'organizzazione dell'insegnamento (ripartizione delle classi, programmi, autori studiati, disciplina) nelle scuole dei primi collegi gesuitici, cfr. G. Codina Mir, *Aux sources* cit., *passim*.

24. Le due carte reali (Madrid, 5 luglio 1563 e 18 agosto 1564) sono state edite da R. Turtas, *La nascita dell'università* cit., pp. 131-132 e 134-136.

25. La notizia, presente nella *littera annua* del collegio (31 dicembre 1568) è stata pubblicata da R. Turtas, *Scuola e Università* cit., p. 148.

26. Mentre, ad esempio, nei primi 24 anni tra il 1545 (anno di apertura dell'ateneo pisano) e il 1569 vi si formarono soltanto 6 studenti sassaresi, tra il 1570 e il 1599 questi salirono a 41: R. Del Gratta, *Acta graduum*, I cit., tav. IVa.

27. Sull'evoluzione di questa cattedra e sui numerosi e curiosi problemi che essa pose per la riscossione dei 100 ducati, cfr. R. Turtas, *La nascita dell'università* cit., pp. 46-52.

28. Così prevedeva la *Formula acceptandorum collegiorum* (1557): cfr. M. Scaduto, *L'epoca di Giacomo Lainez, 1556-1565. Il governo*, Roma, La Civiltà cattolica, 1964 (Storia della Compagnia di Gesù in Italia, 3), pp. 233-234.

29. M. Battlori, *La Universitat de Sàsser* cit., pp. 104-114.

30. R. Turtas, *La nascita dell'università* cit., pp. 35-39.

31. *Ibid.*, pp. 39-42; i tassi d'interesse allora consentiti dalla legislazione vigente contro l'usura potevano oscillare di anno in anno tra il 5 e l'8%.

32. R. Turtas, *La Casa dell'Università... cit.*, pp. 37-42, 57-59.

33. A dire il vero, della sede del primitivo Canopoleno non sono rimaste tracce, dal momento che esso occupò, a partire dal 1627, i locali che fino ad allora avevano ospitato la prima comunità gesuitica (nell'area attualmente occupata da uffici del Comune di Sassari in via S. Caterina, di fronte all'attuale Canopoleno vecchio); appunto in quell'anno, essa si divise formando tre comunità: la prima, e più numerosa, si trasferì nei locali del 'nuovo' collegio, l'attuale sede centrale dell'università, la seconda nella Casa professa, l'edificio annesso alla chiesa di Gesù Maria, ora di S. Caterina, la terza non si mosse perché rimase a dirigere il seminario canopoleno nella stessa sede della prima comunità gesuitica; alcuni anni dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773, il seminario canopoleno fu trasferito nei locali che in precedenza erano stati Casa professa e poi collegio di Gesù Maria: R. Turtas, *La Casa dell'Università* cit., pp. 11-13.

34. Cfr. *ibid.*, pp. 57-60; cfr. anche P. Pirri, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, Istituto storico della Compagnia di Gesù, 1955 (Bibliotheca Instituti historici Societatis Iesu, 6), pp. 196-197 e 259-261.

35. *Ibid.*, pp. 67-75.

36. Per il testo del memoriale di Boldó, cfr. R. Turtas, *Scuola e Università* cit., pp. 158-159.

37. Turtas, *La nascita dell'università in Sardegna* cit., pp. 56-58.

38. *Ibid.*, pp. 58-62.

39. Secondo la *Historia de las Universidades hispánicas*, II, nel secolo XVI nella sola Spagna peninsulare vennero fondate 18 nuove istituzioni universitarie (pp. 61-31) e ben 6 nell'America spagnola (pp. 132-175).

40. Si trattava di un'altra allusione a come questo specifico problema s'era fatto sentire durante la recente pestilenza di Alghero nel 1582? Su questo evento, cfr. T. Budruni, «Pestilenza e ripopolamento ad Alghero nell'età spagnola (1582-1652). Crisi e vitalità di una cultura urbana», in *Quaderni sardi di storia*, 5 (gennaio 1985-dicembre 1986), pp. 109-141.

41. Cfr. il testo della petizione in R. Turtas, *La nascita dell'università* cit., pp. 147-149.

42. *Ibid.*, pp. 58-63.

43. A. Aquino, «A formação do direito universitário da Companhia de Jesus», in *Verbum*, 16 (1959), pp. 29-70, 197-233; cfr. però le osservazioni di R. Turtas, *Scuola e Università* cit., pp. 86-94.

44. Cfr. *ibid.*, pp. 179-186, il testo completo del rapporto di Fabi sulla situazione scolastica del collegio di Sassari; di questi due «maestri», uno era il sassarese Tommaso de Aquena: *ibid.*, p. 309; a partire dal 1585-1586 entrambe le cattedre di teologia sarebbero state occupate da docenti sardi: *ibid.*, p. 310.

45. *Ibid.*

46. R. Turtas, *La nascita dell'università in Sardegna*, pp. 64-66. Sulla richiesta di Ponce (gennaio 1600) e sulla risposta di Acquaviva (22 dicembre 1601), cfr. Id., *Scuola e Università* cit., p. 91.

47. Id., *La nascita dell'università in Sardegna* cit., pp. 67-68.

48. Ibid., p. 69; la clausola di Vico è stata pubblicata da M. Batllori, *La Universitat de Sàsser* cit., p. 86, n. 9, da cui viene tratta.

49. Non sappiamo fino a quando i cattedratici di diritto civile, canonico e medicina continuarono, come si dirà, ad essere retribuiti con il finanziamento comunale; le rendite dell'eredità Vico, gestita dai gesuiti, subentrarono in questo compito, probabilmente solo a partire dal 1675: cfr. *infra*.

50. Per il testo della concessione di Acquaviva, cfr. R. Turtas, *Scuola e Università*, pp. 240-241.

51. Per il testo della fondazione del seminario canopoleno, ibid., pp. 248-251.

52. R. Turtas, *La Casa dell'Università* cit., pp. 67-76 e 116-123. Il portico del chiostro venne fatto costruire in occasione della ristrutturazione di tutto l'edificio curata dall'arcivescovo di Sassari Giulio Cesare Viancini nel 1764-1765: E. Verzella, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1992, pp. 77-78.

53. R. Turtas, *La Casa dell'Università...* cit., pp. 123-125, con il testo delle petizioni della città e delle relative decretazioni regie. Quel tratto espropriato sarebbe stato all'origine dell'attuale giardino pubblico.

54. Il testo è stato edito da Id., *La nascita dell'università* cit., pp. 158-162, mentre il laborioso iter burocratico per ottenerlo viene raccontato, ibid., pp. 71-74.

55. Il testo dei relativi documenti si può vedere: quello del 1604 in M. Pinna, "Gli atti di fondazione dell'Università degli Studi di Cagliari", Regia Università degli Studi di Cagliari, *Annuario 1931-1932*, pp. 11-13 dell'estratto, gli altri due in G. Sorgia, *Lo Studio generale cagliaritano. Storia di una Università*, Cagliari, Università degli Studi di Cagliari, 1986, pp. 135-139 e 140-144.

56. Ibid., pp. 144-151.

57. Nel 1614 la contesa municipalistica tra le due città aveva conosciuto un nuovo terreno di scontro con la ricerca sfrenata dei *cuerpos santos*, iniziata prima nella basilica dei martiri turritani a Porto Torres e proseguita poi, per reazione, in alcune antiche chiese di Cagliari e della sua archidiocesi: L. Marrocu, "L'invención de los *cuerpos santos*", in *La società sarda in età spagnola*, I, a cura di F. Manconi, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1992, pp. 166-173; cfr. anche R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., pp. 377-381.

58. Così recitava una supplica diretta a Filippo IV da don Angel Manca, inviato straordinario della città presso la corte, poco prima dell'ottobre 1623: R. Turtas, *La nascita dell'università* cit., pp. 162-163; cfr. anche ibid., pp. 82-83 n. 73.

59. In effetti, il rappresentante della città, informava puntualmente gli amministratori cittadini (Madrid, 7 gennaio 1624) di avere presentato al sovrano – «según la orden de Ustedes» – due memoriali, il primo per ottenere che l'Università di Sassari potesse concedere gradi accademici anche in diritto canonico e civile e in medicina, il secondo perché non si procedesse all'apertura dell'Università di Cagliari: si temeva che anche le altre città fossero obbligate al suo finanziamento: ibid., pp. 164-165.

60. Ibid., p. 83.

61. Ibid., pp. 83-84 e n.74. Siccome ancora nel 1628 i diplomi dei gradi accademici rilasciati dal collegio-università erano muniti «con el sello de la ciudad» (R. Turtas, *Scuola e Università*, p. 290), è presumibile che anche quello commissionato a Roma nel 1626 e di cui nel testo, riproducesse lo stemma cittadino; di quest'ultimo abbiamo una descrizione precisa per il 1622, quando per ordine degli stessi amministratori «pusieron las armas de la ciudad, que son una torre con un nombre de Jesús en

medio, en lo alto de la portada de nuestra iglesia [l'allora chiesa gesuitica di Gesù-Maria, ora di S. Caterina; il precedente corsivo è mio]: ibid., p. 259; ne segue che il nome di Gesù («IHS») era già presente nello stemma della città, ciò che tuttavia ritengo andrebbe collegato non con i gesuiti ma con la straordinaria diffusione in tutta Italia della devozione al nome di Gesù in seguito alla predicazione di san Bernardino da Siena (1380-1444): E. Longpré, "S. Bernardin de Sienna et le Nom de Jésus", in *Archivum Franciscanum Historicum*, 28 (1936)-31 (1938). Da questa sintetica descrizione pare di capire anche che nello stemma dell'Università non fossero ancora rappresentati i martiri turritani, come lo sono invece nel sigillo attuale; essi comunque vi comparivano – si era già verificato altrettanto in quello della città? – in un sigillo attestato nel 1764 e il cui calco è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (tondo, diam. mm 49, rappresentante torre merlata con porta aperta per metà, affiancata da San Proto con mitra e piviale a destra, da San Gianuario con dalmatica a sinistra, entrambi a figura intera, e sormontata da San Gavino a mezzo busto; «al centro della torre, in cuore, scudo ovale con l'arme della Compagnia di Gesù [che erano invece della città]» e attorno la leggenda * SIGILLUM * RECTORIS * UNIVERSITATIS * TURRITANAE): cfr. *La Sardegna in Vaticano. Mostra di manoscritti, documenti, sigilli, monete, medaglie e carte geografiche delle collezioni vaticane. Guida all'esposizione* (Biblioteca Apostolica Vaticana, 19 novembre 1991-31 gennaio 1992), p. 62. Ne segue che l'attuale sigillo dell'Ateneo sassarese è un testimone dell'antico sigillo della stessa città.

62. Cfr. *supra*, n. 59; quel tentativo di Sassari riuscì però a bloccare la richiesta di Cagliari mirante a far gravare il finanziamento della propria Università anche sulle altre città del regno: R. Turtas, *La nascita dell'università* cit., pp. 78-81 e 162-168.

63. Su questo episodio (tra il settembre del 1627 e il marzo del 1629) che meriterebbe uno studio specifico, la documentazione essenziale sta in M. Batllori, *La Universitat de Sàsser*, pp. 142-156. In quell'occasione il preposito generale Vitelleschi aveva disposto che venissero mandati in 'esilio' in Spagna i rettori dei collegi di Sassari (Diego Pinto) e di Cagliari (Antioco Carta), forse perché non erano stati in grado di controllare l'animosità che inquinava i rapporti tra i gesuiti che operavano nelle rispettive città: R. Turtas, *Scuola e Università* cit., pp. 100-101 e 294, 13; nel 1628, Pinto era già a Maiorca – ma non per recarsi a Barcellona allo scopo di curare l'edizione della *Historia general de la Isla y reyno de Sardinia* di F. A. de Vico, che Batllori, a torto, attribuisce a Pinto e che non fu stampata nel 1628 ma dieci anni dopo – ma per proseguire verso Saragozza dove avrebbe dovuto insegnare Sacra scrittura: M. Batllori, *La Universitat de Sàsser* cit., p. 146. Sulla sua ulteriore carriera, cfr. ibid. e R. Turtas, *Scuola e Università* cit., pp. 312-319 e 326.

64. Avendo constatato che i superiori locali non erano in grado di riportare la concordia tra gesuiti che parteggiavano per Sassari o per Cagliari, fin dal 9 agosto 1627 egli aveva nominato Miguel Pacheco come visitatore della provincia gesuitica sarda, ma non sappiamo che ruolo abbia avuto in questa contesa; due anni dopo (13 marzo 1629) fu la volta di Juan Robledo che vi si trattene anche come provinciale fino al 1633: ARSI, *Historia Societatis Iesu*, 62, 43v; molto illuminante sul nostro problema è la *Instrucción secreta* che gli fu inviata il 24 agosto 1629 e che è pubblicata in R. Turtas, *Scuola e Università* cit., pp. 292-295.

65. Su questi elementi che fondavano la dipendenza dell'Università dalla città, cfr. M. Canepa, "Le *Constituciones* dell'Università di Cagliari", in *La Regione*, II/2 (1925), pp. 1-23, ora anche in G. Sorgia, *Lo Studio generale cagliaritano* cit., pp. 144-151.

66. R. Turtas, *Scuola e Università* cit., pp. 277-284.

67. R. Turtas, "La formazione delle Università di Cagliari e di Sassari", in *Le Università minori* cit., pp. 684-685.

68. M. Batllori, *La Universitat de Sàsser* cit., p. 152; si arrivò persino a mettere in guardia il procuratore del collegio dal presentarsi «otro día a la ciudad para despedirle mandatos del colegio, como amenazando que pues el rector del colegio lo hazía tan mal con la ciudad, ellos lo harían otro tanto y peor».

69. Ibid., p. 152.

70. Qualche anno prima (1626) era stato nominato reggente al Consiglio della Corona d'Aragón, primo sardo ad accedere a questo prestigioso organismo, una sorta di ministero che aiutava il re nella gestione del governo ordinario dei regni appartenenti a quella stessa Corona: J. Arrieta Alberdi, *El Consejo supremo de la Corona de Aragón*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico», 1994, p. 280, 628. Sul ruolo di Vico nella concessione del privilegio di *ampliación*, cfr. ACOMSS, b. 11, fasc. 6, non numerato (Madrid, 21 gennaio e 12 febbraio 1633, Antonio de Arexa rappresentante a corte della città di Sassari agli amministratori della stessa città): ricordava loro che «bastava estar aquí el señor regente Vico, padre dessa patria»; era quindi loro dovere ringraziarlo come merita; ibid., Madrid, 21 maggio 1633, lo stesso agli stessi, si meravigliava che non avessero ancora debitamente ringraziato il reggente Vico: «si piensan que las cosas se vienen de por sí, nos engañamos...». Che poi Vico fosse disposto a fare di tutto per venire incontro ai desideri della sua città e che, d'altra parte, fosse visceralmente avverso a Cagliari, lo dimostra la sua *Historia general*, per non parlare dei feroci libelli anonimi scritti contro di lui pervenuti a corte: per tutti, cfr. Biblioteca Nacional di Madrid, *Discurso de un discreto sobre lo que se jubile a un ministro del reyno de Cerdeña*, ms. 1440.

71. Su questo clima cfr. G. F. Tore, *Il regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-1630)*, Milano, Franco Angeli, 1996, specialmente alle pp. 43-101.

72. Alcune di queste benemerenze di Sassari verso la Corona venivano puntualmente ricordate (Madrid, 10 settembre 1632) al sovrano dal Consiglio della Corona d'Aragona col suggerimento che alla città venisse accordata la *ampliación* della sua Università: R. Turtas, *La nascita dell'università* cit., p. 174.

73. La somma, si diceva, doveva servire al pagamento delle «propinas» ai reggenti del Consiglio che da tempo non ne ricevevano: ibid., pp. 91-92.

74. Esso giunse a Sassari nell'agosto del 1634, quasi due anni dopo la data della sua emanazione: nel frattempo, la città aveva inutilmente tentato di sfuggire a quel 'ricatto'; vi si dovette finalmente sottoporre per liberarsi, come disse il giurato capo nella seduta del 19 luglio 1634, dalla «subjugación» a Cagliari: ibid., pp. 93-94.

75. Il testo del privilegio (Madrid, 18 ottobre 1632) è stato edito, ibid., pp. 175-179, mentre alle pp. 90-94 si raccontano gli inutili tentativi della città per evitare il pagamento dei 5.000 *reales*. Ecco come l'episodio veniva sintetizzato da una fonte gesuitica sassarese nel 1660, dopo che vi erano stati vari tentativi da parte della città per ottenere il riconoscimento dei suoi diritti di supervisione sull'Università, gli stessi che erano stati strappati agli stessi gesuiti durante le trattative del 1634 (M. Batllori, *La Universitat de Sàsser* cit., pp. 159-160): «Por diligencia de los nuestros [una circostanza – questa dell'interessamento dei gesuiti nell'ottenimento del privilegio reale – di cui non si è trovato fino ad ora alcun riscontro, ma che non si può neanche escludere] sacó la ciudad de Sàsser a sus costas el privilegio real de poder graduar en cánones, leyes y medicina, con que se cumplió la voluntad del testador [Gaspere Vico] en quanto a sacar los privilegios todos. Este privilegio se sacó de Philippe 4., que oy reyna, con cierta astucia del seglar [non è chiaro se si alluda direttamente a Francesco Angelo de Vico o al rappresentante della città a corte, Antonio de Arexa, di cui *supra* alla nota 70] que asistió a sacarle, que parece quiso encubrir que era privilegio para la Universidad de la Compañía, y dio a entender que era de la ciudad de Sàsser;

pero no lo pudo encubrir, porque dize el mismo privilegio que es extensión del primero que concedieron sus antecessores y que le concede al mismo rector de la Universidad erigida con el primer privilegio»: *ibid.*, p. 158.

76. Altrove ho mostrato (R. Turtas, *Scuola e Università* cit., pp. 102-105) come questi accordi non potevano essere ritenuti validi; essi infatti andavano contro la nota clausola posta come *conditio sine qua non* da Gaspare Vico per poter godere della sua eredità e come tale accettata da Claudio Acquaviva per la fondazione della futura Università; la clausola prevedeva che questa istituzione – compresi i docenti non gesuiti, fossero essi ecclesiastici o laici – avrebbe dovuto dipendere esclusivamente dalle autorità della Compagnia; ora, proprio quella «condición sexta», che riconosceva agli amministratori cittadini il diritto di esercitare, con voto decisivo, un vero e proprio ruolo di supervisione sul governo dell'Università, di fatto stravolgeva la natura di questa istituzione, nata come Università della Compagnia; solo il consenso esplicito del preposito generale (previo l'ottenimento dal pontefice della *commutatio voluntatis* del defunto Gaspare Vico) avrebbe potuto rendere valida questa trasformazione, un consenso che non si era mai verificato perché i gesuiti del collegio «nunca han informado por entero ... a nuestro padre general de lo que aquí avían concertado con la Ciudad»: M. Batllori, *La Universitat de Sàsser* cit., pp. 160-161). A differenza di quanto era avvenuto a Cagliari, dove gli accordi erano stati stipulati da quell'amministrazione cittadina direttamente con il preposito generale Muzio Vitelleschi (R. Turtas, *Scuola e Università* cit., pp. 277-284), gli "accordi" sassaresi si rivelarono fonte di un contenzioso endemico fin dai decenni immediatamente seguenti: nel 1644 era intervenuto a favore dei gesuiti lo stesso Filippo IV e, verso la fine degli anni Cinquanta, il documento di fonte gesuitica che stiamo seguendo si augurava che il viceré, il marchese di Castel Rodrigo, «que mucho favorece nuestras cosas», avrebbe rintuzzato l'ultimo attacco da parte della città e dei «doctores seculares» che «con violencia eligieron cancellario seglar y pretendieron nombrar ellos catedráticos [così]»: M. Batllori, *La Universitat de Sàsser* cit., pp. 159-160.

77. R. Turtas, *I primi statuti dell'Università di Sassari*, in Id., E. Tognotti, A. Rundine, *Università studenti maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*, Sassari, Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1990, pp. 38-41.

78. G. Zanetti, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano, Giuffrè, 1982 (Università di Sassari. Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, Serie storica, 1), p. 242. In questo momento, i docenti ufficiali («catedráticos») dell'Università erano: per la facoltà di filosofia Francesco Monaquello; per quella di teologia: Giovanni Battista Ornano per Sacra scrittura, Giuseppe Seque per teologia, Francesco Delogu per teologia, Girolamo Ansaldo per Sacra scrittura, Gavino Carta per teologia morale: tutti costoro erano gesuiti; erano invece laici, per la facoltà di leggi e canonici: Gavino Petretto docente «de prima de cánones», don Gavino Liperi Paliachio «de prima de leyes», don Antonio Manca y Figo «de visperas de leyes», Francesco Piquer «de visperas de cánones», Francesco Muscatello di *Instituta*; per la facoltà di medicina: Quirigo de Rios «de prima de medicina», Andrea Vico Guidoni «de visperas de medicina», Gavino Farina «de *Instituta* de medicina»: R. Turtas, *I primi statuti*, pp. 39-40.

79. P. Tola, *Notizie storiche della Università degli Studi di Sassari*, Genova, Tipografia del R. I. de' sordo-muti, 1850, p. 50; meno ancora si può parlare dello «splendore dell'Ateneo turritano nel trentennio successivo» al 1632: G. Zanetti, *Profilo storico* cit., p. 101.

80. I conti del collegio per il 1636 parlavano di crediti per 3.000 scudi – la rendita annua era di 2.000 scudi, corrispondenti a 5.000 lire sarde – la cui riscossione però era ritenuta ormai «disperata»: ARSI, *Sardinia* 3, 381r; nel 1645 la situazione economica era ancora più allarmante: *ibid.*, *Sardinia* 4, 125r; cfr. anche P. Cau, «Pro-

dromi della peste barocca: crisi di mortalità a Sassari nella prima metà del XVII secolo», in *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale (Trieste, 23-26 aprile 1990)*, Roma, Ed. Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 37), pp. 313-330.

81. ARSI, *Sardinia* 5, 24r.

82. *Ibid.*, 154r: me lo fa ritenere il fatto che, per la prima volta, nel resoconto di quell'anno vengono individuati, come distinti dagli altri, i «redditus annui» (si tratta di 133 scudi), che «pro Universitate destinati sunt et ex quibus satisfit utriusque iuris et medicinae externis professoribus», proprio come prevedeva la clausola del testamento di Gaspare Vico.

83. Cfr., ad es., lo studio di M. Turrini, «Una Guida de confessoribus per la Sardegna del Seicento», in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età dei giudicati al Settecento. Convegno internazionale di Studi (Oristano, 7-10 dicembre 2000)*, a cura di G. Mele, Oristano, S'Alvure, 2005. Il libro in questione aveva come autore il gesuita sassarese Gavino Carta che nel 1635-1636 aveva incominciato l'insegnamento di teologia morale nell'Università di Sassari; oltre a tre edizioni a Sassari (1640, 1660, 1681), prima di quella del 1681 l'opera ne aveva conosciuto altre 6 nell'America spagnola.

84. Oltre quello appena segnalato di Gavino Carta, i più importanti sono i due vol. in folio (*Christus crucifixus*), pubblicati entrambi a Lione nel 1624 e nel 1644 dal gesuita sassarese Diego (o Giacomo) Pinto, che aveva insegnato teologia dogmatica a Sassari dal 1599 al 1622; nel 1628 dovette lasciare la Sardegna (vedi *supra* in corrispondenza alla nota 63) per insegnare Sacra Scrittura a Saragozza e finì la vita (1651) come rettore del Colegio Imperial di Madrid, la più prestigiosa istituzione culturale della Compagnia in Spagna. Su questi e sugli altri cfr. R. Turtas, *Scuola e Università* cit., pp. 325-328, dove vengono indicati gli estremi bibliografici delle opere a stampa dei già menzionati autori e di altri docenti che dalla metà degli anni Trenta insegnarono a Sassari diritto canonico o civile come Gavino Deliperi (o Liperi) Paliachio, Gavino Petretto, Francesco Piquer, o medicina come Gavino Farina e Andrea Vico Guidone: per notizie biografiche su costoro, cfr. i relativi nomi in P. Tola, *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*, I-III, Torino, Chirio e Mina, 1837-1838, e in G. Zanetti, *Profilo storico* cit., pp. 104-110; su Gavino Deliperi Paliachio, cfr. anche A. Mattone, «Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo», in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna. Atti del convegno di studi (Sassari, 12-14 maggio 1983)*, a cura di A. Mattone, M. Tangheroni, prefazione di P. Toubert, Cagliari, Edes, 1986, p. 480, nota 113; sullo stato della medicina nelle Università di Sassari e Cagliari, cfr. F. Manconi, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli, 1994, pp. 105-106, e n. 22; cfr. anche P. Cau, «Andrea Vico Guidoni e la scienza medica sassarese del secolo XVII», in *IV Settimana della cultura scientifica (Sassari, 15-24 aprile 1994)*, Sassari, Università degli Studi di Sassari, 1994, pp. 26-31.

85. R. Turtas, *La formazione delle Università* cit., p. 679; i dati di base per questa elaborazione sono tratti da R. Del Gratta, *Acta graduum Academiae Pisanae*, I-II cit., *passim*.

86. Per un quadro generale sulla produzione letteraria ed editoriale del periodo, cfr. almeno G. Pirodda, «La Sardegna», in *Letteratura italiana*, X, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1989, pp. 916-966; P. Maninchedda, «La letteratura del Cinquecento», in F. Manconi, *La società sarda*, II, 1993, pp. 56-65; *ibid.*, pp. 66-75; G. Pirodda, *La letteratura del Seicento*; B. Anatra, «Editoria e pubblico in Sardegna tra Cinque e Seicento», in *Oralità e scrittura nel sistema letterario. Atti del convegno (Cagliari, 14-16 aprile 1980)*, a cura di G. Cerina, C. Lavini, L. Mulas, Roma, Bulloni, 1982, pp. 233-243.